

L'occupazione privata dei Flavi sul Quirinale

L'occupazione abitativa del colle Quirinale da parte di famiglie aristocratiche è provata dai resti di lussuose *domus* decorate con dipinti e mosaici rinvenuti nei lavori urbanistici ed edilizi condotti nell'Ottocento e nel Novecento. Tra queste famiglie vi erano i Flavi. Svetonio ricorda che Domiziano nacque "nella VI regione di Roma ad *Malum Punicum*, nella casa che trasformò poi in tempio della *Gens Flavia*" (*Dom.* 1). Nella località, che verosimilmente prendeva il nome dalla presenza di un melograno, vi era quindi la casa romana di Vespasiano, attestata dalle fonti. La collocazione nell'area della *domus* dello zio paterno Tito Flavio Sabino, a lungo ritenuta il luogo natale di Domiziano, è indicata dal ritrovamento a fine Ottocento di una *fistula aquaria* (conduttura d'acqua in piombo) con il suo nome tra via Firenze e via Venti Settembre.

Nel 1933, durante la costruzione della caserma dei Vigili del Fuoco a via Genova, fu messa in luce una *domus* affrescata, attribuita a Tito Flavio Salinatore grazie al rinvenimento di una *fistula*. La famiglia senatoria dei Pedani Salinatori era legata alla casa imperiale attraverso Flavia Sabina, forse figlia di Tito Flavio Sabino, prefetto urbano dal 61 al 69 d.C. e nipote di Vespasiano. Gli affreschi con architetture fantastiche sono datati alla metà del I secolo d.C. Ritagliati in più riquadri dopo la scoperta, sono stati restaurati nel 1988 e ricomposti lungo le pareti della Sala Pastorelli del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco.

Agli *Horti Sallustiani*, ricco complesso abitativo appartenuto allo storico Sallustio, appartenevano invece gli ambienti e la fontana decorata con mosaico parietale policromo con candelieri rinvenuti nel 1869 presso la Salita di S. Nicola da Tolentino. Il mosaico, datato alla metà del I secolo d.C., è forse connesso ad una ristrutturazione del complesso, divenuto proprietà nel 20 d.C. A questi ambienti sono state riferite le strutture scoperte nel 1963 nell'ambito della caserma dei Corazzieri imperiale.

The Flavians' private occupation of the Quirinal

The residential occupation of the Quirinal Hill by aristocratic families is proven by the remains of luxurious domus decorated with paintings and mosaics, discovered in the urban development and construction works done in the nineteenth and twentieth centuries; these families included the Flavians. Suetonius informs us that Domitian was born "in a street of the sixth region called Malum Punicum, in a house which he afterwards converted into a temple of the Gens Flavia" (Dom. 1). The area, which most likely took its name from the presence of a pomegranate tree, thus included Vespasian's Roman home, as attested by the sources. The placement in the area of the domus of his paternal uncle Titus Flavius Sabinus – that is, of the location long held to be Domitian's birthplace – is suggested by the late-nineteenth-century discovery of a fistula aquaria (lead water pipe) bearing his name, between modern-day Via Firenze and Via Venti Settembre.

In 1933, construction of the fire brigade barracks at Via Genova brought to light a frescoed domus, attributed to Titus Flavius Salinator thanks to the discovery of a fistula bearing that name. The senatorial family of the Pedani Salinatori was linked to the Imperial House through Flavia Sabina, perhaps the daughter of Titus Flavius Sabinus, the urban prefect from 61 to 69 AD, and Vespasian's nephew. The frescoes depicting fantastic architectures are dated to the middle of the first century AD. Cut into a number of squares after they were discovered, they were restored in 1988 and pieced back together along the walls of the Sala Pastorelli hall at the provincial command of the fire brigade.

The Gardens known as Horti Sallustiani, the rich residential complex that belonged to the historian Sallust, were home to the settings and the fountain decorated with a polychrome wall mosaic with candle holder discovered in 1869 near Salita di San Nicola da Tolentino. Dated to the middle of the first century AD, the mosaic may be linked to a renovation of the complex, which became imperial property in 20 AD. These settings included the structures discovered in 1963 in the barracks of the Cuirassiers Regiment.

Il vero costruttore del Foro di Nerva: Domiziano

Tra l'85 ed il 95 d.C. Domiziano intervenne nello spazio urbano compreso tra i Fori di Cesare e di Augusto a nord e il Tempio della Pace a sud erigendovi il Foro Transitorio, poi denominato Foro di Nerva dal nome del successore, che lo inaugurò nel 97 d.C.

Lo spazio era percorso dall'*Argiletum*, l'antica via di collegamento tra il quartiere popolare della Suburra a est e il Foro Romano a ovest. Il nuovo complesso manteneva la funzione di transito e riprendeva le caratteristiche tipologiche, planimetriche e concettuali degli impianti forensi. Si presentava come una piazza lunga e stretta, delimitata sui lati lunghi da finti portici con colonne aggettanti rispetto ai muri perimetrali e con trabeazioni sporgenti. All'accesso monumentale sul lato della Suburra, la *Porticus absidata*, si contrapponevano uno o più ingressi verso il Foro Romano. A ridosso della *Porticus* si trovava il tempio dedicato a Minerva. Dei porticati resta il tratto con le due colonne sul lato sud dette "Le Colonnacce", al di sopra delle quali si conservano il fregio con il mito di Aracne e altre scene riferite a Minerva, e il rilievo sull'attico con la figura femminile con elmo e scudo interpretata come Minerva. La scoperta in scavi recenti di frammenti di rilievi con figure simili, uno dei quali è esposto nel Museo dei Fori Imperiali, ha comportato la rilettura della decorazione dell'attico, comprendente le personificazioni dei popoli che componevano l'Impero.

L'individuazione di laterizi *in situ* con bolli di età domiziana in fondazioni e fognature, riferibili alla stessa epoca, nell'area compresa tra Campidoglio, Quirinale e Foro di Cesare, ha fatto ipotizzare l'ideazione già sotto Domiziano di un progetto urbanistico di sistemazione della zona. L'intervento, attestato dalla Terrazza Domiziana e da resti di strutture nell'area dell'Aula Sud del Grande Emiciclo dei Mercati di Traiano, fu ripreso e realizzato pochi anni più tardi dall'imperatore Traiano.

The true builder of the Forum of Nerva: Domitian

Between 85 and 95 AD, Domitian had works done in the urban space between the Fora of Caesar and of Augustus to the north and the Temple of Peace to the south, building the Forum Transitorium, later called the Forum of Nerva after his successor who inaugurated it in 97 AD.

The space was traversed by the Argiletum, the ancient road linking the popular Subura district to the east to the Roman Forum to the west. The new complex maintained its function of providing transit, and borrowed the characteristics – in terms of type, plan, and concept – from the fora. Appearing as a long, narrow plaza, it was delimited on the long sides by false porticoes with columns projecting from the perimeter walls, and with protruding trabeations. The monumental access on the Subura side, the Porticus absidata, was countered by one or more entrances towards the Roman Forum. The temple dedicated to Minerva was next to the Porticus. Of the arcades, there remains the section on the southern side with the two columns called Le Colonnacce, above which the frieze depicting the myth of Arachne, and other scenes involving Minerva, are conserved, in addition to the relief on the attic with the helmeted, shield-bearing female figure interpreted as Minerva. The discovery in recent excavations of fragments of reliefs with similar figures, one of which on display at Museo dei Fori Imperiali, has resulted in a rereading of the attic decoration, comprising personifications of the peoples of which the Empire was composed.

The identification of in situ bricks with Domitian-era stamps in foundations and sewers datable to the same time in the area between the Capitol, the Quirinal, and the Forum of Caesar, has suggested that an urban-planning project for developing the area had already been conceived under Domitian. The project, attested by the Terrazza Domiziana and by remains of structures in the area of the South Aula of the Great Hemicycle in Trajan's markets, was resumed and carried out a few years later by Emperor Trajan.

Domiziano e il colle degli dei di Roma

L'attività di modellazione dello spazio urbano, con la quale Domiziano continuò e amplificò la politica urbanistico-architettonica inaugurata dai Flavi, si intreccia con la necessità di intervenire sul tessuto della città alterato da tragici eventi: l'incendio del 64 d.C., i danni del quale non erano ancora del tutto sanati, e l'incendio scoppiato nell'80 d.C., sotto il principato di Tito, con, in mezzo, l'assedio del Campidoglio da parte dei Vitelliani nel dicembre del 69 d.C., al quale il futuro imperatore, allora ragazzo, sfuggì travestito da sacerdote di Iside.

Proprio nella mitizzazione di questo evento, l'azione di Domiziano sul Campidoglio assunse il significato di sacralizzazione di un luogo fondativo in chiave politico-dinastica e le divinità artefici di quella salvezza – Giove e Iside – furono esaltate come custodi di quel ragazzo predestinato a diventare imperatore.

Il tempio maggiore del colle, quello di Giove Capitolino, era appena stato restituito alle sue funzioni dopo i danneggiamenti del 69 d.C. quando l'incendio lo distrusse di nuovo. La ricostruzione fu votata e iniziata sotto Tito ma fu Domiziano a completarla in forme grandiose come ricordano Svetonio (*Dom.* 5, 1) e l'iscrizione posta sull'architrave.

Sono probabilmente da riconoscersi in resti di fondazioni nella zona sud orientale dell'*Arx* capitolina il sacello di *Iuppiter Conservator*, che Domiziano dedicò poco dopo il 69 d.C., e il tempio di *Iuppiter Custos*, eretto da Domiziano imperatore: in questo settore del Campidoglio, infatti, può essere identificato l'alloggio del custode del tempio nel quale egli trovò riparo e salvezza durante l'assedio del Campidoglio.

E qui dunque, nell'area di Santa Maria in Aracoeli, dalla quale viene l'*oscillum* con dedica ad Iside Frugifera in mostra, si trovava con ogni probabilità anche l'Isco capitolino che dopo l'incendio, e per una devozione che era insieme personale e dinastica, Domiziano restaurò e valorizzò.

Domitian and Rome's Hill of the gods

The activity of modelling urban space with which Domitian continued and amplified the urban-planning and architectural policy inaugurated by the Flavians was entwined with the need to restore a city fabric altered by tragic events: the fire of 64 AD, whose damage had yet to be wholly repaired, and the fire that broke out under Titus in 80 AD. Between these fires, the Capitol had been besieged by the Vitellians in December of 69 AD – a siege from which the future emperor, then a boy, fled disguised as a priest of Isis.

In the mythmaking of this event, Domitian's action on the Capitol took on a significance of sacralizing a politically and dynastically foundational place, and the divinities who had wrought this salvation – Jupiter and Isis – were exalted as the guardians of that youth predestined to become Emperor.

*The Hill's biggest temple, that of Jupiter Capitolinus, had just been restored to its functions after the damage in 69 AD when the fire destroyed it again. Although the reconstruction was dedicated and initiated under Titus, it was Domitian who completed it in grand form as noted by Suetonius (*Dom.* 5, 1) and by the inscription on the architrave.*

The sacellum of Iuppiter Conservator, which Domitian dedicated shortly after 69 AD, and the Temple of Iuppiter Custos, built by Domitian when emperor, are likely to be seen in the remains of foundations in the southeastern area of the Capitoline Arx: in this area of the Capitol, in fact, the lodgings of the keeper of the temple where Domitian found shelter and salvation during the siege may be identified.

*This area near Santa Maria in Aracoeli – the area that yielded the *oscillum* on display bearing a dedication to Isis Frugifera – was most likely also the site of the Capitoline Temple of Isis which, after the fire, and out of a devotion both personal and dynastic, Domitian restored and brought to prominence.*

“Il sole non vede nulla di più splendido in tutto il mondo”

Così Marziale celebrava lo stupore che doveva destare la vista del nuovo complesso architettonico voluto da Domiziano sul Palatino (*Epigr* 8.36), tale da meritare l'eccezionale menzione del nome dell'architetto Rabirio (7.56).

Il palazzo era composto dalla *Domus Flavia* a nord, articolata nella zona ovest con funzione di rappresentanza e in quella est residenziale; la *Domus Augustana* a sud, dove abitava l'imperatore; lo Stadio, o Ippodromo, ovvero un grande giardino. La *Domus Flavia* inglobò la *Domus Tiberiana*, ponendo l'accesso presso la casa di Augusto, in un evidente richiamo simbolico al fondatore dell'Impero. Fu inoltre ripresa dalla *Domus Aurea* l'innovazione architettonica della distinzione tra area pubblica ed area privata.

La planimetria dei *Palatia* esprimeva l'esaltazione del potere monarchico soprattutto nelle sale di rappresentanza absidate (*Aula Regia* e *Basilica*), dove l'imperatore su trono presiedeva le riunioni e dava udienza. Le fonti indicano come l'architettura palaziale consentisse una “gestione dell'immagine imperiale”, attraverso la sua manifestazione pubblica o il suo occultamento. La monumentalità degli edifici e la decorazione architettonica e scultorea sembravano progettate per ispirare soggezione e meraviglia.

Dei preziosi arredi rimangono trabeazioni, capitelli, decorazioni parietali e statue. Lo straordinario splendore dell'apparato decorativo celebrava l'eccellenza delle maestranze marmorarie imperiali, occupate sia nelle frenetiche decorazioni delle nuove costruzioni che nei restauri degli edifici esistenti. Capaci di creare nuovi effetti decorativi, attraverso l'innovativo utilizzo e accostamento di marmi colorati provenienti da ogni luogo dell'impero, le maestranze avevano notevoli capacità tecniche dimostrate dall'uso del chiaroscuro ottenuto con trapano e l'utilizzo di quei motivi peculiari del “barocco flavio” che ne caratterizzeranno lo stile: in particolare, il riempimento dello spazio tra i dentelli delle trabeazioni con l'apposizione di due anellini, interpretato come la firma di Rabirio.

“The sun sees nothing more splendid in the whole world”

Thus Martial celebrated the astonishment with which Domitian's new architectural complex on the Palatine must have been met (Epigr. 8.36), one that was such as to merit exceptional mention of the architect's name: Rabirius (7.56).

The palace was composed of the Domus Flavia to the north, articulated into the western area serving a reception function, and residential area to the east; the Domus Augustana to the south, where the emperor lived; the Stadium or Hippodrome, or a large garden. The Domus Flavia incorporated the Domus Tiberiana, placing the access near the Domus Augustana – a clear symbolic reference to the Empire's founder. Moreover, the architectural innovation of the Domus Aurea and its distinction between public and private areas was continued.

The Palatia were laid out to exalt monarchical power, especially in the apsed reception halls (Aula Regia and Basilica), where the enthroned emperor presided over meetings and granted audiences. The sources indicate that the palatial architecture made it possible to “manage the imperial image” through his public manifestation or his concealment. The monumental architecture and the architectural and sculptural decoration appeared designed to inspire subjugation and wonder.

Of such precious furnishings remain trabeations, capitals, wall decorations and statues. The extraordinary splendour of the decorations celebrated the excellence of imperial marble workers, who were engaged both in the frenzied work for new constructions and in the restoration works for existing buildings. Capable of creating new decorative effects through the innovative use and juxtaposition of coloured marbles originating from every place in the Empire, the workers had clear technical skills, as demonstrated by the use of chiaroscuro obtained by drill, and of the motifs typical of “Flavian Baroque” that characterized their style: in particular, the filling of the space between the dentils of the trabeations through the addition of two rings, interpreted as Rabirius's signature.

Edifici da spettacolo e luoghi del consenso: lo Stadio e l'Odeon

La realizzazione di edifici per gli spettacoli rappresentò un'efficace espressione della propaganda politica domiziana. Nell'ambito della monumentalizzazione del Campo Marzio centrale seguita all'incendio dell'80 d.C., furono costruiti nell'85-86 d.C. lo Stadio e l'Odeon. La loro collocazione seguiva una strategia urbanistica legata alla presenza di altri edifici funzionali, come il Teatro di Pompeo e le Terme di Agrippa e di Nerone.

Esempio di continuità urbanistica in piazza Navona, lo Stadio è l'unico esemplare romano di questa tipologia in muratura. A forma di circo, all'esterno aveva due ordini sovrapposti di arcate su pilatri, con ingressi su ognuno dei lati. I palchi dell'imperatore e forse del giudice di gara erano al centro dei lati lunghi. Poteva ospitare 30.000 spettatori. Le copie romane in marmo di opere di artisti greci rinvenute nell'area negli anni Trenta del Novecento dovevano ornare i fornicati del secondo ordine. Vi figurano un eroe anziano che sorregge il corpo di un giovane morto, forse Menelao e Patroclo o Ulisse ed Achille (il cd. Pasquino), Teseo e il Minotauro di Mirone, e, in mostra, il torso di Ermete che si slaccia un sandalo attribuito alla scuola di Lisippo e la testa di giovane satiro. Le sculture rappresentavano dei, eroi e atleti, celebrando la forza e il carattere aristocratico.

Nell'86 d.C. Domiziano vi istituì il *Certamen Capitolinum Iovi*, quinquennale agone ginnico, equestre e musicale di modello greco, presiedendolo solennemente. Nel 94 d.C. partecipò alla gara di poesia greca Quinto Sulpicio Massimo, morto a 11 anni, dopo aver meritato il plauso della platea.

A sud dello Stadio sorgeva l'Odeon, la cui cavea è indicata dalla facciata di Palazzo Massimo sul corso Vittorio Emanuele II. Orientato come il Teatro di Pompeo, dal quale era separato dal canale dell'Euripo, aveva un diametro di cento metri. Destinato allo svolgimento degli spettacoli musicali, conteneva c. 10.000 spettatori.

Buildings for public shows and places for community gathering: the Stadium and the Odeon

The construction of buildings for shows was an effective expression of Domitian's political propaganda.

The Stadium and the Odeon were built in 85-86 AD as part of the monumentalization of the central Campus Martius following the fire of 80 AD. They were positioned in accordance with an urban planning strategy linked to the presence of other public buildings like the Theatre of Pompey and the Baths of Agrippa and of Nero.

An example of urban continuity in Piazza Navona, the Stadium is the only Roman specimen of this type in masonry. Shaped like a circus, on the exterior it had two superimposed tiers of arcades supported by pillars, with entrances on each of the sides. The boxes for the emperor and perhaps the competition judge were at the centre of the long sides. The Stadium could accommodate 30,000 spectators. The Roman copies of marble works by Greek artists discovered in the area in the 1930s must have adorned the fornices on the second tier. These featured an ancient hero holding up the body of a dead youth, perhaps Menelaus and Patroclus, or Odysseus and Achilles (which the Romans call "Pasquino"), Myron's Theseus and the Minotaur, and, on display, the torso of Hermes unbinding a sandal, attributed to the school of Lysippos, and the head of a young satyr. The sculptures depicted gods, heroes, and athletes, celebrating strength and aristocratic character.

In 86 AD, Domitian instituted there, and solemnly presided over, the Certamen Capitolinum Iovi, an athletic, equestrian, and musical competition. In 94 AD, Quintus Sulpicius Maximus, who died at 11 years of age, took part in the Greek poetry competition, earning plaudits from the public.

The Odeon, whose cavea is preserved in the façade of Palazzo Massimo on Corso Vittorio Emanuele II, rose to the south of the Stadium. Oriented like the Theatre of Pompey, from which it was separated by the Euripus Canal, it was a hundred metres in diameter. Designed for musical performances, it could accommodate about 10,000 spectators.

Edifici da spettacolo e luoghi del consenso: l'Anfiteatro Flavio (Colosseo)

In età flavia l'anfiteatro divenne l'edificio esemplificativo del potere imperiale. In rapporto al nuovo concetto di *urbanitas* sviluppato durante i principati dei tre imperatori flavii lo spazio anfiteatrale assunse sempre maggiore rilevanza all'interno del contesto urbano. Allo stesso modo gli spettacoli gladiatori si adeguarono al nuovo ruolo di rappresentanza rivestito dall'anfiteatro e, con i loro continui rimandi al mondo eroico e militare, contribuirono a rimarcarlo. Lo stesso valse per le città del mondo romano che si dotarono, in quest'epoca, di edifici di spettacolo la cui presenza comportava l'adesione al modello architettonico e culturale fornito da Roma.

A Roma il Colosseo, costruito da Vespasiano, inaugurato da Tito nell'80 d.C. e completato da Domiziano, era il luogo ove si concretizzava il consenso imperiale nonché la sede privilegiata in cui si manifestava la concordia del corpo civico.

Al tempo di Domiziano, inoltre, vi si moltiplicarono gli spettacoli gladiatori (*munera*) e le caccie (*venationes*), che videro anche la presenza di animali sempre più esotici.

Ad esempio il rinoceronte fece la sua apparizione nell'arena del Colosseo proprio in quegli anni. L'eco dello stupore che provocò nel pubblico si ritrova negli scritti di Marziale. Nello stesso periodo raffigurazioni dell'animale apparvero sui quadranti, la più piccola e diffusa moneta romana e per questo potente veicolo della propaganda imperiale. L'animale esotico dovette essere forse riportato a Roma a seguito del viaggio africano di Giulio Materno, che partendo da Leptis Magna aveva raggiunto una località subsahariana, chiamata Agisymba, popolata di rinoceronti (come riferito dal geografo Tolomeo).

Se durante una *venatio* il pubblico assistette alla lotta del rinoceronte contro un toro, in un altro spettacolo gli spettatori si meravigliarono alla vista di leoni addestrati che prendevano alcune lepri nelle fauci restituendole integre.

Buildings for spectacles and places for community gathering: the Flavian Amphitheatre (Colosseum)

During the Flavian Age, the amphitheatre became the building that exemplified imperial power. In relation to the concept of urbanitas developed during the Principates of the three Flavian emperors, the amphitheatre space took on ever-increasing importance within the urban setting. Gladiatorial shows similarly adapted to the new role of representation that the amphitheatre performed, and helped emphasize it with their continuous references to the heroic and military world. The same was true for the cities in the Roman world that, during this period, endowed themselves with buildings for public shows, whose presence entailed adherence to the architectural and cultural model supplied by Rome.

In Rome, the Colosseum, built by Vespasian, inaugurated by Titus in 80 AD, and completed by Domitian, was the place where imperial consensus took material form; it was the privileged site where the harmony of the civic body was manifested.

Domitian's reign also saw the multiplication of gladiatorial shows (munera) and hunts (venationes) involving increasingly exotic animals.

For example, during those years, the rhinoceros made its appearance at the Colosseum. The astonishment it was met with by the public is echoed in Martial's writings; during that same time, depictions of the animal appeared on quadrans, Rome's smallest and most widespread coin, and thus powerful vehicles for imperial propaganda. The exotic animal must have been brought back to Rome following the African journey of Julius Maternus who, departing from Leptis Magna, had reached a sub-Saharan land called Agisymba, that was populated by rhinoceroses (as reported by the geographer Ptolemy).

While during one venatio the public might witness a rhinoceros fighting a bull, in another show the audience could marvel at seeing trained lions taking hares in their maws and spitting them out intact.

Il ritiro del Monte Albano

Domiziano amava rimanere in solitudine, nel Palazzo imperiale sul Palatino e nelle lussuose ville fuori Roma, in particolare l'*Albanum Domitiani*. Posta nella zona dell'attuale Castel Gandolfo, all'interno di una vasta proprietà imperiale che, secondo le fonti, abbracciava il lago di Albano, questa villa si sviluppava lungo il crinale del cratere vulcanico del lago, articolandosi su terrazzamenti che formavano tre ripiani principali. L'eccezionale posizione panoramica godeva del doppio affaccio verso il mare a ovest e verso il lago a est. Il complesso era composto da una parte residenziale, da un teatro e da un ippodromo; era inoltre dotato di ninfei, banchine sulle rive, cisterne ed acquedotti.

Forse progettata da Rabirio, ideatore del *Palatium*, la villa aveva un ippodromo, o piuttosto un circo o un giardino, nel quale si svolgevano i giochi equestri e le cacce attestati dalle fonti. Cassio Dione (LXVII, 14, 3) ricorda che Domiziano vi fece combattere contro un leone il console Glabrione, invitato per invidia a partecipare agli *Juvenalia*.

Ogni anno, dal 19 al 23 marzo, l'imperatore celebrava ad Albano i *Quinquatria* in onore di Minerva, con cacce, rappresentazioni teatrali e concorsi di oratoria e di poesia, uno delle quali fu vinto da Stazio. Abile nel maneggio dell'arco, egli fu visto "spesso abbattere, colpo su colpo, cento animali diversi e divertirsi a piantare due frecce sulla testa di alcuni di loro, come se fossero corna". Inoltre, prendendo come bersaglio la mano destra aperta di uno schiavo, faceva passare le frecce tra le dita senza ferirlo (Svetonio, *Dom.* 20).

La villa aveva decorazioni architettoniche in marmo ed era ornata da stucchi figurati, affreschi e sculture, alcune scolpite appositamente, altre provenienti da collezioni. Ne sono esempio in mostra il celebre Efebo tipo Westmacott, copia romana di un originale policleteo, e l'elemento di trabeazione con civetta, attributo di Minerva.

The retreat in the Alban Hills

Domitian loved his solitude, in the Imperial Palace on the Palatine and in his luxurious villas outside of Rome and in Albanum Domitiani in particular. Set in the area of modern-day Castel Gandolfo, within a vast imperial estate that, according to the sources, comprised Lake Albano within it, this villa stretched along the ridge of the lake's volcanic crater, and was divided into terraces forming three main levels. Its exceptionally scenic position offered views of the sea to the west and the lake to the east. The complex was composed of a residential part, a theatre, and a hippodrome; it also boasted nymphaeae, docks on the banks, cisterns, and aqueducts.

Designed perhaps by Rabirius, the architect of the Palatium, the villa had a hippodrome, or rather a circus or garden, where the equestrian games and hunts attested to by the sources were held. Cassius Dio (LXVII, 14, 3) relates that Domitian had the Consul Glabrio, invited out of envy to attend the festival of the Juvenalia, fight a lion there.

In modern-day Albano, from 19 to 23 March every year, the emperor celebrated the Quinquatria honouring Minerva, with hunts, theatre performances, and oratory and poetry competitions, one of which won by Statius. Skilled with the bow, the emperor was seen as "often slaying, blow by blow, a hundred wild beasts of different kinds, and amusing himself by killing some with two successive shots in such a way that the arrows gave the effect of horns." Moreover, he would take a slave's open hand as a target, directing his arrows to pass harmlessly through the slave's fingers (Suet., Dom. 20).

The villa had architectural decorations in marble, and was adorned by stucco figures, frescoes, and sculptures, some done specially for the purpose and others originating from collections. Examples of this on display are the famous Westmacott-type Ephebus, a Roman copy of an original from the school of Polyclitus, and the trabeation element with owl, an attribute of Minerva.

Un monumento innovativo: il *Templum Gentis Flaviae*

“Un fulmine colpì il Campidoglio, il *Templum Gentis Flaviae*, che ospitava le ceneri di Tito e Vespasiano, il palazzo sul Palatino”. Così Svetonio (*Dom.* 15,2) narra il presagio della morte di Domiziano, avvenuta nel 96 d.C. La tomba dinastica, da lui voluta sulla casa in cui era nato e completata nel 94 d.C., era percepita dunque come uno dei luoghi più rappresentativi dell'imperatore.

Il monumento è stato localizzato nell'area tra la chiesa di San Bernardo e l'aula ottagonale poi trasformata in Planetario delle Terme di Diocleziano, dove a più riprese nel Novecento sono stati messi in luce resti di strutture abitative di I secolo d.C. e fondazioni di un edificio pubblico di età domiziana. Esso è composto da un quadriportico, aperto sul lato NO con un avancorpo e articolato in esedre alternativamente semicirculari e quadrangolari sugli altri lati; al centro si ergeva un grande podio destinato ad un tempio, non ricostruibile per mancanza di dati. Al complesso sono stati riferiti i rilievi detti del “Dono Hartwig” e la testa colossale di Tito, rinvenuti nelle vicinanze. I rilievi, di età domiziana, dovevano decorare l'arco di ingresso al tempio, o, piuttosto, un grande altare. La testa-ritratto di Tito, pertinente ad un acrolito, attesta il culto dell'imperatore divinizzato.

L'edificio porticato fu distrutto dalla costruzione, nel 298-306 d.C., delle Terme di Diocleziano.

Confrontato da Marziale (9.34) con la tomba di Giove sul Monte Ida, esso rappresentava la tomba dinastica dei Flavi, in continuità e in contrapposizione con il Mausoleo di Augusto. La portata innovativa dell'intervento domiziano è evidente: per la prima volta erano deposti imperatori entro il pomerio, in un monumento funerario-templare che instaurava il culto divino dei Flavi nel luogo della loro sepoltura. Domiziano vi traslò le ceneri dei Flavi morti prima della sua costruzione e deposti nel Mausoleo di Augusto. Vi fu poi deposto dalla nutrice Fillide, che ne mischiò le ceneri in quelle di Giulia.

An innovative monument: Templum Gentis Flaviae

“Lightning struck the Capitoline, the Templum Gentis Flaviae, which housed the ashes of Titus and Vespasian, and the palace on the Palatine.” Thus Suetonius (Dom. 15,2) recounts the omen presaging Domitian's death in 96 AD. Built upon the house where he was born, and completed in 94 AD, the dynastic tomb was therefore perceived as one of the places most representative of the emperor.

The monument was located in the area between the Church of San Bernardo and the octagonal hall later transformed into the Planetarium at the Baths of Diocletian, where various interventions during the twentieth century brought to light remains of residential structures from the first century AD and foundations of a public building from the era of Domitian. This building consists of a quadriporticus opened on the northwest side with an avant-corps, and articulated into alternately semicircular and rectangular exedrae on the other sides; a large podium rising at the centre, intended for a temple, cannot be reconstructed due to the lack of data. The complex was the source of the reliefs referred to as the “Hartwig Gift,” and of the colossal head of Titus, which were discovered in the vicinity. Dating to the age of Domitian, the reliefs were intended to decorate the entrance arch to the temple, or rather a large altar. Titus' head/portrait, belonging to an acrolith, attests to the cult of the deified emperor.

The porticoed building was destroyed by the construction of the Baths of Diocletian in 298-306 AD.

Compared by Martial (9.34) with the tomb of Jupiter on Mount Ida, it was the Flavians' dynastic tomb, in continuity with and in opposition to the Mausoleum of Augustus. The innovative contribution of the Domitian-era intervention is clear: for the first time, emperors were placed within the pomerium, in a funerary/temple monument that instilled the divine cult of the Flavians in their burial place. To it, Domitian transferred the ashes of the Flavians who had died prior to its construction and had been placed in the Mausoleum of Augustus. He was later interred there by his nurse Phyllis, who mingled his ashes with those of his niece Julia.

Domizia Longina e Giulia, figlia di Tito: le due Auguste tanto amate

“Chi non penserebbe, o Giulia, che tu sia stata scolpita da Fidia o che tu sia un'opera d'arte di Pallade?” Così Marziale celebrava la bellezza di una statua raffigurante la figlia di Tito con le sembianze di Venere. Ritratti simili, come quello di Copenhagen o il busto del Museo Pio Clementino, rappresentano Giulia non con l'elaborata acconciatura tipica del periodo, ma in maniera idealizzata, come si addice a una dea.

Ricevette giovanissima il titolo di Augusta, non appena Tito divenne imperatore. Nelle monete compare come *Iulia Titi Augusta* (Giulia Augusta figlia di Tito), associata alle dee Venere, Vesta e Cerere. Alla sua morte, fu divinizzata da Domiziano.

Svetonio e Cassio Dione, i quali per screditare Domiziano ne descrissero la corte come un luogo di intrighi e dissolutezze, raccontano che Giulia, durante una crisi matrimoniale tra l'imperatore e Domizia, avrebbe avuto una relazione con Domiziano e sarebbe morta in seguito a un aborto da lui provocato.

Altre fonti mostrano uno scenario diverso: Giulia e Domizia sono spesso accomunate nella celebrazione della famiglia imperiale e associate entrambe alla Concordia e al suo simbolo, il pavone. Nei ritratti hanno lineamenti e acconciature molto simili, tanto che spesso è difficile distinguerle: presentano la caratteristica massa di ricci alta sulla fronte, sempre più vistosa (pettinatura a *toupet*), così largamente imitata da diventare un simbolo dell'età flavia.

A Domizia fu conferito il titolo di Augusta subito dopo la salita al trono di Domiziano, il quale fece anche divinizzare il loro bambino, morto in precedenza. Compare dunque sulle monete non solo come Augusta, moglie di Domiziano, ma anche come *mater Divi Caesaris*, madre del divino Cesare, raffigurato come un neonato su un globo circondato da stelle. La *damnatio memoriae* che colpì Domiziano non la coinvolse, come mostrano le monete in cui la sua effigie è risparmiata: continuò a essere rappresentata e onorata come Augusta anche in età traiana e adrianea.

Domitia Longina and Julia, daughter of Titus: the two much loved Augustae

“Who would not suppose you, Julia, to have been fashioned by the chisel of Phidias, or to be the offspring of the art of Pallas herself?” Thus Martial celebrated the beauty of a statue depicting Titus’s daughter portrayed as Venus. Similar portraits, like those in Copenhagen or the bust at Museo Pio Clementino, depict Julia not with the elaborate hairstyle typical of the period, but in idealized fashion, as befitting a goddess.

She was very young when she received the title of Augusta, as soon as Titus became emperor. On coins, she appears as Iulia Titi Augusta (Julia Augusta, daughter of Titus), associated with the goddesses Venus, Vesta, and Ceres. Upon her death, she was deified by Domitian.

Suetonius and Cassius Dio, who to discredit Domitian described his court as a den of intrigue and dissoluteness, recount that Julia, during a crisis in the marriage between the emperor and Domitia, had relations with Domitian and later died of an abortion caused by him.

Other sources describe a different scenario: Julia and Domitia often connected to one another in the celebration of the imperial family, and were both associated with Concordia and her symbol the peacock. In portraits, their features and hairstyles are so similar that they are often hard to distinguish: they present the characteristic, increasingly showy mass of curls on their foreheads (toupet style), so widely imitated as to become a symbol of the Flavian Age.

Domitia was bestowed the title of Augusta immediately after the rise to the throne of Domitian, who also deified their child who had died earlier. She thus appears on coins not only as Augusta, Domitian’s wife, but also as mater Divi Caesaris, mother of the divine Caesar, depicted as a newborn on a globe surrounded by stars. The damnatio memoriae passed upon Domitian’s memory did not include her, as shown by the coins in which her likeness is spared: she continued to be depicted and honoured as Augusta in the age of Trajan and Hadrian as well.

Domiziano alle frontiere e oltre

Domiziano, come si è visto, fu una figura imperiale fortemente legata a Roma. Fu certamente anche un imperatore dallo sguardo nordico, come testimoniano le campagne militari condotte da lui e dai suoi generali contro Chatti, Daci, Sarmati e altre popolazioni germaniche e danubiane, la conquista dei cosiddetti *Agri Decumates* che permise di ridurre la lunghezza del *limes* tra Reno e Danubio, nonché la stabilizzazione delle aree di confine con la creazione delle province di *Moesia Superior e Inferior, Germania Superior e Inferior*. Per le prime vittorie in Germania gli venne tributato il *cognomen ex virtute* di Germanico già nell'83 d.C. Perfino la *Caledonia* (Scozia) fu attraversata dalle legioni, guidate dal governatore della *Britannia* Giulio Agricola.

Ma Domiziano non fu soltanto un imperatore urbano attento alle frontiere settentrionali. Sotto il suo principato si manifestò un irradiazione assolutamente eccezionale dell'impero oltre i suoi confini africani e asiatici. Come già Nerone, anche l'ultimo dei Flavi ebbe ben presente l'esempio eroico per eccellenza, quello di Alessandro Magno. Se da giovane sognò di guidare una spedizione mista romano-partica contro gli Alani, le spedizioni militari, esplorative e commerciali durante il suo principato toccarono mete estreme: mentre il *legatus Augusti propraetore* Suellio Flacco domava la popolazione sirtica dei Nasamones, Giulio Materno conduceva una delle più profonde esplorazioni romane in Africa, raggiungendo con il re dei Garamanti il paese di Agisymba in cui vivevano i rinoceronti, infine il centurione della legione *XII Fulminata* Giulio Massimo, in missione nell'Albania caucasica, non lontano dal Caspio lasciava scritto sulla roccia che lì era giunto "essendo imperatore Domiziano".

Roma, con Domiziano, ribadiva dunque la dimensione ecumenica e la forte spinta espansiva, fatta di spedizioni ed esplorazioni militari e commerciali ben oltre gli estremi confini imperiali, che avrebbero raggiunto l'acme, di lì a poco, sotto l'ottimo principe Marco Ulpio Traiano.

Domitian at the frontiers and beyond

As we have seen, while Domitian was an imperial figure closely linked to Rome, he was certainly also an emperor with an eye to the north. Bearing witness to this are the military campaigns led by him and his generals against the Chatti, Dacians, Sarmatians, and other Germanic and Danubian populations; the conquest of the so-called Agri Decumates that allowed the length of the limes between the Rhine and the Danube to be reduced; and the stabilization of the border areas with the creation of the provinces of Moesia Superior and Inferior, and Germania Superior and Inferior. For the first victories in Germania, he was attributed the cognomen ex virtute of Germanicus as early as 83 AD. Even Caledonia (Scotland) was traversed by the legions, led by the Britannia's governor Julius Agricola.

But Domitian was not only an urban emperor with an eye on the northern borders. His Principate saw the Empire's absolutely exceptional spread beyond its African and Asian boundaries. Like Nero before him, the last of the Flavians had the heroic example par excellence – Alexander the Great – very much in mind. While as a youth, he dreamed of leading a mixed Roman/Parthian expeditions against the Alani, during his Principate the exploratory, and commercial expeditions reached extreme destinations: while the legatus Augusti propraetore Suellius Flaccus tamed the Syrtic population of the Nasamones, Julius Maternus led one of Rome's deepest explorations into Africa, reaching, with the King of the Garamantes, the country of Agisymba, where rhinoceroses lived; lastly, the centurion from Legio XII Fulminata Julius Maximus, on a mission to Caucasian Albania, not far from the Caspian left written in rock that he had reached there "during the reign of the Emperor Domitian".

Therefore, with Domitian, Rome reaffirmed its dimension as oecumene and its strong expansionist thrust, carried out through military and commercial expeditions and explorations far beyond the outermost imperial frontiers. These would reach their peak under the optimus princeps Marcus Ulpius Traianus.

Gli intimi di Domiziano

Oltre agli stretti parenti, chi aveva familiarità con Domiziano per interesse o servizio?

Numerosi erano i suoi confidenti e delatori, il più noto dei quali fu Palfurio Sura. Espulso dal Senato da Vespasiano, vi rientrò con Domiziano per i successi nell'arte poetica e oratoria. Svetonio racconta che quando vinse la corona dell'eloquenza negli agoni capitolini, il pubblico ne reclamò il ritorno in Senato. È inoltre noto che abusasse della familiarità con il principe per praticare la delazione. Per questo al tempo di Nerva fu messo sotto accusa dal Senato e fatto uccidere, insieme ad altre potenti spie di Domiziano.

L'imperatore era poi quotidianamente circondato dei suoi liberti e schiavi. I nomi di alcuni di essi ci sono stati tramandati in relazione alle vicende del suo assassinio.

Se poco prima aveva fatto mettere a morte Epafrodito, maestro delle petizioni, perché si pensava che di sua mano avesse aiutato Nerone a darsi la morte, secondo Svetonio e Cassio Dione ebbero parte attiva nell'assassinio di Domiziano anche il corniculario (aiutante di campo) Clodiano, alcuni gladiatori e soprattutto diversi liberti al servizio dell'imperatore: Stefano, maggiordomo della sorella Flavia Domitilla; Saturo, primo ufficiale di camera; Partenio, cubiculario ovvero preposto al servizio della camera da letto dell'imperatore, e il suo liberto Massimo; Sigerio, anche lui cubiculario; il segretario Entello.

Secondo Svetonio, mentre i liberti lo stavano tradendo, Domiziano cercava aiuto nella sua servitù: rivolgendosi in quei drammatici frangenti al giovane schiavo che vegliava sui Lari della camera imperiale, Domiziano gli ordinò infatti di chiamare i suoi servi.

E fu infine la nutrice Fillide a occuparsi del suo corpo, rendendogli gli ultimi onori nella sua casa situata sulla via Latina e poi trasferendone i resti nel Tempio della *Gens Flavia* mescolandoli, aggiunge ancora Svetonio, alle ceneri di Giulia, la figlia di Tito.

In mostra, ad esemplificazione della numerosa *familia* servile al servizio dell'imperatore, è esposta l'ara funeraria della fanciulla Claudia Bassilla, dedicata dal padre Dafno, schiavo dell'imperatore.

Domitian's intimates

In addition to his close kin, who had familiarity with Domitian, out of interest or service?

He had numerous confidants and informers, the most well-known of whom was Palfurius Sura. Expelled from the Senate by Vespasian, he returned under Domitian due to his success in the art of poetics and oratory. Suetonius recounts that when he won the crown of eloquence at the Capitoline competition, the public called for his return to the Senate. It is also known that he abused his familiarity with the Emperor in order to practice as an informer. For this reason, at the time of Nerva, he was charged by the Senate and killed, along with others among Domitian's powerful spies.

The Emperor was also surrounded on a daily basis by his freedmen and slaves. The names of some of them have come down to us in connection with the events surrounding his assassination.

While he had a short time earlier executed Epaphroditus, master of petitions, because it was believed that by his own hand he had aided Nero in taking his life, according to Suetonius and Cassius Dio Domitian's assassination also saw the participation of the subaltern (field adjutant) Clodianus, some gladiators, and above all several freedmen in the Emperor's service: Stephanus, Flavia Domitilla's steward; Satur, decurion of the chamberlains; Parthenius, the cubicularius or the servant who attended to the Emperor's bedchamber; and his freedman Maximus; Sigerius, also a cubicularius; and the secretary Entellus.

According to Suetonius, while the freedmen were betraying him, Domitian sought assistance from his slaves: turning during those dramatic moments to the young slave who attended to the Lares in the imperial bedchamber, Domitian ordered him to call his servants.

In the end, it was his nurse Phyllis who dealt with his body, rendering the final honours to it in her home on Via Latina and then transferring his remains to the Temple of the Gens Flavia, mingling them – again according to Suetonius – with the ashes of Titus's daughter Julia.

On display, exemplifying the numerous familia at the Emperor's service, is the funerary altar of the maiden Claudia Bassilla, dedicated by her father Daphnus, the Emperor's slave.

Damnatio memoriae

Le fonti antiche raccontano che Domiziano fu ucciso da una congiura di palazzo nel suo 45° anno d'età e nel 15° di principato (96 d.C.) e che la sua memoria fu immediatamente bandita. Svetonio, in particolare, ricorda che il Senato si affrettò a gettare a terra le immagini del principe presenti nella curia e a decretare che se ne abolisse ovunque il ricordo. Plinio il Giovane e Cassio Dione presentano invece la cancellazione della memoria di Domiziano come una naturale espressione di odio popolare più che come conseguenza di un atto ufficiale del Senato.

Recenti studi hanno tuttavia dimostrato che l'applicazione del decreto senatorio di *damnatio memoriae* non fu eseguita con effettiva sistematicità. A Roma, come pure nel resto d'Italia e nelle province, non tutte le immagini scultoree del principe furono distrutte o trasformate nei ritratti dei successori. Allo stesso modo molte iscrizioni, in particolare quelle di carattere privato, sono giunte fino a noi con il nome intatto del principe.

La cancellazione fu inoltre selettiva in relazione al contesto geografico e culturale. Nella provincia d'Egitto, ad esempio, ricorrente fu la cancellazione del nome di Domiziano nelle iscrizioni greche e latine, come si può osservare in mostra nella dedica latina commemorante la costruzione di un ponte a Coptos, mentre non trova riscontro nelle iscrizioni geroglifiche. Nella stessa Roma, dove sistematica fu la rimozione del nome del principe dalle iscrizioni sugli edifici pubblici, l'obelisco Agonale, probabilmente dall'Iseo Campense, mantenne intatto il nome geroglifico dell'ultimo dinasta flavio.

Solo molto raramente il bando della memoria interessò anche la sfera monetaria. Un esempio di questo rara accezione della *damnatio memoriae*, risultato di provvedimenti locali o anche di comportamenti privati, è presente in mostra: nella moneta della zecca di Cibyra in Asia Minore il busto di Domizia non si specchia più in quello del marito, accuratamente cancellato.

Damnatio memoriae

The ancient sources recount that Domitian was killed in a palace conspiracy in his 45th year, during the 15th year of his Principate (96 AD), and that his memory was immediately banned. Suetonius in particular relates that the Senate hurried to cast to the ground the emperor's images that had been on display in the Curia, and to decree that his memory was everywhere abolished. On the other hand, Pliny the Younger and Cassius Dio present the erasure of Domitian's memory more as a natural expression of popular hatred than as a consequence of an official act by the Senate.

However, recent studies have shown that the Senatorial decree of damnatio memoriae was not systematically enforced. In Rome, as elsewhere in Italy and in the provinces, not all sculptural images of the Princeps were destroyed or transformed into portraits of his successors. Similarly, many inscriptions, especially those private in nature, have come down to us with the emperor's name intact.

Moreover, erasure was selective in relation to the geographical and cultural context. In the province of Egypt, for example, Domitian's name was recurrently expunged in Greek and Latin inscriptions, as may be observed on display in the Latin dedication commemorating the construction of a bridge in Coptos, while this finds no correspondence in hieroglyphic inscriptions. In Rome itself, where the emperor's name was systematically removed from the inscriptions on public buildings, the Obelisk of Domitian, most likely from the Temple of Isis, maintained the hieroglyphic name of the final Flavian dynast intact.

Only on rare occasions did the ban on memory also affect the monetary sphere. An example of this rare understanding of damnatio memoriae, which relates to local measures or even private behaviour, is on display: on the coin minted in Cibyra in Asia Minor, the bust of Domitia is no longer reflected in that of her carefully erased husband.

“Domiziano costruì così tanti archi trionfali e onorari, che su uno di essi si pose la scritta in greco «basta»” (Svetonio)

Il trionfo sui Giudei fu celebrato nell'Arco di Tito nel Circo Massimo, realizzato nell'81 d.C., pochi mesi prima della morte dell'imperatore e dieci anni dopo la presa di Gerusalemme. Attraverso la celebrazione della *virtus* del generale che, agli ordini e seguendo le direttive del padre, rese sacre dagli auspici, compie un'impresa mai conseguita prima, la dedica sanciva e consacrava la continuità della famiglia imperiale (*Corpus Inscriptionum Latinarum* VI, 994). L'ideologia del trionfo era sottolineata dalla quadriga sulla sommità dell'attico e dalla collocazione dell'arco all'ingresso del Circo Massimo, lungo il percorso del corteo trionfale.

L'arco a tre fornici comunicanti, inserito nell'emiciclo come fondale scenografico in asse con la spina del circo, aveva colonne libere sulla fronte e un apparato decorativo che, nella lettura dei frammenti rimasti -tre dei quali in mostra- rappresentava il corteo trionfale sui Giudei, anticipando i temi dell'arco onorario sulle pendici settentrionali del Palatino.

Questo fu promosso dopo l'81 d.C. da Domiziano per la vittoria giudaica di Tito, ormai *divus*, in un'area prossima alla *summa sacra via*, in relazione al percorso proveniente dalla valle del Colosseo e in raccordo con il *Palatium*, nei confronti del quale assumeva la funzione di ingresso monumentale. L'arco, ad un solo fornice, presenta soluzioni architettoniche e artistiche innovative.

La *damnatio* della memoria di Domiziano ha lasciato un vuoto laddove le fonti letterarie ricordano i numerosi archi eretti a Roma dall'imperatore. Sul rilievo del Mausoleo degli Haterii compaiono l'Anfiteatro, l'arco *in summa sacra via*, l'arco di accesso all'Iseo Campense e un arco a un solo fornice non ancora identificato. Questi monumenti dunque dovevano contribuire a tradurre, con la forza del segno architettonico, l'ideologia imperiale.

“Domitian built so many triumphal and honorary arches that on one of them he had the Greek word for «enough» written on it” (Suetonius)

The triumph over the Judeans was memorialized by the Arch of Titus at the Circus Maximus, built in 81 AD, a few months after the emperor's death and ten years after Jerusalem had fallen.

*Through the celebration of the *virtus* of the general who, at his father's orders and following his father's directions sanctified by the augurs, he performed an unprecedented action, and the dedication enshrined and consecrated the continuity of the imperial family (Corpus Inscriptionum Latinarum VI, 994). The ideology of the triumph was emphasized by the quadriga on the summit of the attic, and by the arch's placement at the entrance to the Circus Maximus, along the pathway of the triumphal procession.*

The arch, with its three connected fornices and inserted into the hemicycle as the scene-setting background aligned with the spine of the Circus, had open columns on the front, and decorations that, in the interpretation of the remaining fragments (three of which on display here), represented the triumphal procession over the Judeans, anticipating the themes of the honorary arch on the northern slopes of the Palatine.

*This arch was promoted by Domitian to celebrate the Judean victory of Titus, now *divus*, after 81 AD, in an area near the Summa Sacra Via, in correspondence with the path originating from the valley of the Colosseum and linking to the Palatium, for which it took on the function of monumental entrance. This arch, with a single fornix, presents innovative artistic and architectural solutions.*

The damnatio memoriae of Domitian left a void where the literary sources record the numerous arches erected by the emperor in Rome. The Mausoleum's relief of the Haterii show the amphitheatre, the arch in Summa Sacra Via, the access arch to the Temple of Isis, and a single-fornix arch yet to be identified. These monuments, then, must have contributed towards translating imperial ideology through the force of architecture.